A 121 Rgen.

Sent. N° 131

Senato del Regno

ALTA CORTE DI GIUSTIZIA

In Nome di S. M. Vittorio Emanuele III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
Re d'Italia

La Commissione permanente d'istruzione dell'Alta Corte di Giustizia, ha pronunciato la seguente

Ordinanza

nel procedimento penale a carico
del Senatore Conte Ettore Pedotti
imputato

di abuso di autorità in danno di Carnevale Alfredo (art. 175 Cod. pen.)

La Commissione ha considerato quanto segue:

Il Signor Alfredo Carnevale, nominato sottotenente di fanteria nel 1899, fu collocato in riforma con decreto del 5 gennaio 1905. Nella sua breve e travagliata carriera venne sottoposto a parecchi Consigli di disciplina (sempre per le medesime imputazioni, per essere stati tutti i varii pronunciati posti nel nulla per vizii di forma) nonchè ad un giudizio penale innanzi al tribunale militare, dello stesso Uomo richiamato in servizio al 91° reggimento con decreto del 24 ottobre 1901; fu messo in aspettativa per mesi sei con decreto del 7 maggio 1903; tale aspettativa venne prorogata per un anno con altro decreto del 21 febbraio 1904, e con posteriore decreto del 1° dicembre dello stesso anno 1904 fu richiamato in servizio attivo con destinazione al 44° fanteria di stanza a Roma, e finalmente col

suddetto decreto del 5 gennaio 1905 fu collocato in riforma. Egli ascrisse le dolorose vicende della sua carriera milita-re al malanimo dei suoi superiori e commilitoni, onde nel 23 giugno 1905 produsse querela penale specifica con-tro il Ministro della Guerra, tenente generale Ettore Pedotti, te-nente del Regno, e contro il colonnello Gilardi, comandante del 10° reggimento fanteria e i componenti il collegio me-dico militare di Roma che emisero i pareri del 19 dicembre 1904 e 2 marzo 1905, cioè il maggiore medico Cherubini, il capitano medico Rognini e il tenente medico Falcetti. Querelò poi in generale, e senza fare nomi, tutti quelli che in qualsiasi modo avessero preso parte ai fatti da lui narrati.

La querela fu trasmessa all'Alta Corte di Giustizia, essendo il Ministro Pedotti Senatore del Regno.

Questa Commissione procedette alla formale istruzione, in cui-to della quale, nel 20 marzo 1907, emise ordinanza di non esser luogo a procedimento penale per insussistenza di reato a carico dell'on. Senatore Pedotti, e rinviò gli atti sul con-to degli altri querelati, estranei al Senato, al Procuratore del Re presso il Tribunale di Roma per gli ulteriori provve-dimenti di giustizia.

Nella detta ordinanza fu considerato:

1°) che l'on. Senatore Pedotti, essendo stato nominato Mini-stro della guerra nel 3 novembre 1903, non avrebbe potuto rispondere dei fatti compiuti da detta epoca in poi;

2°) che il primo carico del Carmerale riferito all'on. Pedotti, consisteva nell'aver questi come Ministro della guerra « dato corso al decreto del 21 febbraio 1904 (del proprio « l'aspettativa del Carmerale per un anno) contro il parere « del Direttore della Sanità militare, il quale aveva consen-« so pel richiamo in servizio.

Ma questa asserzione del Carmerale (e detto nell'ordinan-za) è contraddetta dai documenti, dai quali risulta che il collegio medico militare da unanimità concluse, sì per le condizioni di salute, in cui versava il Carmerale, non era in grado di riprendere servizio; e il colonnello Direttore

della sanità, espresse un giudizio, sul risultato obiettivo della visita fatta, identico a quello del Collegio sanitario, e solo pietatis causa e subordinatamente suggerì richiamarsi il Carmenale in via provvisoria in servizio, a condizione e con obbligo di sottoporsi all'operazione cruenta radicale dell'idrocele nell'ospedale militare e privatamente. Del che seguita essere stato il decreto di proroga in aspettativa emanato in conformità di legge.

3°) che il secondo addebito fatto all'on. Pedotti si riferisca al decreto del 1° dicembre 1904, che aveva richiamato il Carmenale in servizio attivo permanente al 47° reggimento fanteria, senza la previa visita medica prescritta dal regolamento, onde il decreto, non registrato dalla Corte dei Conti, fu poi dallo stesso Ministro annullato. E relativamente a questo carico nella ordinanza si osserva: "che dal rapporto del Direttore Generale di fanteria e cavalleria risultava che, allo scadere della proroga dell'aspettativa, fu ordinato che il Carmenale fosse sottoposto alla visita medica collegiale, dopo essersi accertata la sua reale residenza, poichè avendo prima eletto domicilio in Colle di Tenda, e poscia avendo significato alle autorità militari di aver trasferita la residenza a Salerno; che invece risultò in modo non dubbio che dimorava a Roma, via Modena 41; che il Carmenale, invitato a presentarsi per la visita all'ospedale militare di Roma non volle ubbidire, protestando la inosservanza del regolamento, secondo il quale la visita doveva aver luogo a Salerno; stante ciò si rese indispensabile, nello interesse del servizio e della disciplina, di richiamare il tenente in servizio per aver modo di sottoporlo alla visita medica.

Indi la ordinanza prosegue in questi termini:

"Dalla premessa enunciativa chiaro discende che il reato di abuso d'autorità non debba prospettarsi in riferimento al fatto addotto in querela poichè non si affrontano contro il funzionario Pedotti gli elementi di dolo, che potrebbero valere a concretarlo: non spetta al giudice esaminare se questi elementi concorrano nell'opera del dipendente che proposero al Pedotti il richiamo in servizio del

" Carnevale, quando è indubitato che il Ministro, nel presenta-
" re al Re il decreto relativo, non fosse sciente della inosser-
" vanza regolamentare avvenuta, l'omissione cioè della pre-
" scritta visita sanitaria.

Come logica e giuridica conseguenza della riassunte con-
siderazioni, la ordinanza (secondo come già detto di sopra)
pronunziò non farsi luogo a procedimento penale contro
l'on. Senatore Pedotti.

Intanto il Carnevale aveva promosso giudizio innanzi la
IV^a Sezione del Consiglio di Stato contro il Ministero della Guer-
ra per l'annullamento del decreto di collocamento in ri-
forma datato 5 gennaio 1905. Nei fascicoli prodotti in
causa fu inclusa una nota del Comandante del IX corpo
d'armata diretta, nel 22 novembre 1904, al Ministro della Guerra
nella quale è detto che il tenente Carnevale benchè assentito per
ischerzo e verbalmente, non si era presentato all'ospedale per
subire la visita, e al margine di essa si leggono le seguen-
ti parole scritte a matita « Si richiami in servizio per far-
" lo poi sottoporre alla visita medica collegiale, alla qua-
" le non si è presentato. E. P. "

Ora il Carnevale, in base a questa nota, ha proposta una
nuova querela contro il Senatore Pedotti, nella quale esso que-
relante afferma che la precitata ordinanza del 20 marzo 1907
di questa Commissione in tanto dichiarò non esser luogo a proce-
dere contro Pedotti (come si raccoglie dal brano dell'ordinan-
za letteralmente trascritto poco sopra) in quanto ritenne il
difetto di dolo in lui, per essere ignaro della inosservanza re-
golamentare, la omissione cioè della prescritta visita medica,
ed però le parole scritte a matita e firmate con le iniziali
E. P. (Ettore Pedotti) in margine della nota 22 novembre 1904,
dimostrarono chiaramente che il ministro ben sapeva non essere
avvenuta la visita medica, e quindi riescirà ormai provato
il dolo di lui, nell'avere fatto decretare il richiamo del Carneva-
le in servizio attivo, senza il previo adempimento della prescrizio-
ne regolamentare della visita sanitaria. E, proseguendo nelle
osservazioni esposte nella querela, il Carnevale fa una triplice
ipotesi, e cioè: 1°) che le suddette parole scritte a ma-

tito furono vergate dal Ministro Pedotti nel 1904, il reato di abuso d'autorità è indiscutibilmente prescritto; 2°) che se mai furono scritte dal Pedotti, dopo però la pronunzia di non luogo a procedere contro di lui emessa da questa Commissione, si verificherebbe il reato previsto dall'art° 227 cod. penale. 3°) che se finalmente delle parole e le iniziali "L. P." sono apposte, si verificherebbero a carico del Ministero della guerra, o di altro ignoto funzionario del Ministero i reati di falso e di uso sciente di documento falso, essendosi il documento presentato alla IIª Sezione del Consiglio di Stato.

Premesse le esposte circostanze di fatto, questa Commissione istruttoria considera: Invero sarà altro eliminare la terza ipotesi fatta dal Sig. Carnevale, nel senso che questa avrebbe potuto verificarsi per opera di persone, che in guisa veruna appartengono al Senato, e quindi la loro responsabilità, prospettata in via ipotetica, sfuggirebbe all'esame di questa Commissione, per assoluto difetto di giurisdizione; la competenza, pel caso ipotizzato, sarebbe del Giudice ordinario.

Ciò anche la seconda ipotesi debba respingersi per motivi tanto chiari, quanto perentori, è cosa questa. Il Generale Pedotti fu chiamato come Ministro della guerra il 23 giugno 1903. La istruttoria sul conto di lui ebbe termine con la ordinanza di questa Commissione del 20 marzo 1903, ma il Pedotti cessò di essere Ministro il 22 dicembre 1905, prima cioè dell'ordinanza, e da questo giorno ogni sua ingerenza nel Ministero della Guerra ebbe termine, e quindi a lui non sarebbe stato più permesso di recarsi in alcun modo nelle carte che erano nell'archivio del detto Ministero; da ciò nascerebbe la impossibilità per lui di scrivere a matita, dopo il 22 dicembre 1905, quelle parole, che si leggono nella nota del 22 novembre 1904.

Ma a questo primo motivo vuolsi aggiungere un altro forse anche di maggior gravità, poichè è quasi inconcepibile che un uomo, sia pur dotato di semplice senso comune voglia, senza un motivo impellente, accollare la responsabilità di altri, e addossarle a sè, col grave pericolo di esporsi alle noie e alle eventualità di un penale procedimento. E

questo nient'altro avrebbe fatto il generale Pedotti, poichè la ordinanza emessa da questa Commissione nel 1907 dichiarò è vero non farsi luogo a procedere a carico di lui, ma con essa non era esclusa la possibilità che, sopravvenendo altre prove, si avesse a riaprire la istruttoria, e quindi (sempre nella seconda ipotesi fatta dal Carnevale) il Pedotti con quelle parole, scritte dopo l'ordinanza, avrebbe fornita la nuova prova. Ma tutto questo, è massimo poi per un uomo di tanta perspicua intelligenza, e di carattere morale così elevato quale è il Pedotti, e ciò riconosce lo stesso Carnevale, come fu rilevato nella precedente ordinanza di questa Commissione, è del tutto inammissibile.

Rimane dunque ad esaminare la sola prima ipotesi fatta dal Carnevale, e cioè che quelle parole scritte a matita furono vergate di mano del Pedotti. Volendo pure ammettere e ritenere che così sia (e allo stato attuale delle cose potendo esaminarsi in fondo la importanza del fatto) dovrebbe anche oggi disconoscersi che dalla nota del 22 novembre 1904 non rimase provato il dolo del Pedotti, perchè quella nota avvertiva il Ministro che, sebbene il Carnevale figurasse residente in Palermo, pure era risultato che invece egli era residente a Roma, in via Modena N. 41, e che avvertito con lettera e verbalmente, per subire la visita collegiale, non si era presentato nel giorno stabilito. Posto ciò se il Ministro ordinò il richiamo del tenente Carnevale in servizio attivo, piuttosto che far contro di lui altri provvedimenti di rigore, che forse potea emettere ai termini dei regolamenti militari; potrebbe facilmente ammettersi che il Ministro Pedotti avesse erroneamente interpretati i regolamenti, ma non già che egli avesse voluto dolosamente compiere ciò che non era nei suoi poteri di ufficio, per favoreggiare il Carnevale, quando in sostanza lo scopo del richiamo in servizio altro non era che quello di far subire al Carnevale una visita medica, la quale effettivamente doveva subire pei regolamenti militari. Ma all'esame di fondo del fatto non deve (come si è avvertito)

procedersi, perchè il tempo trascorso e le disposizioni del codice penale non lo permettono. Infatti le parole scritte dal Pedotti sulla nota, e che si pretende costituiscano il reato di abuso d'autorità dovrebbero essere scritte o nello stesso giorno della nota 22 novembre, o quello giorno dopo, poichè il reato di violenza in servizio è del 1° dicembre 1904. Il reato di abuso di autorità è punito con la detenzione estensibile ad un anno (art 175 cod pen.) ma pei reati pei quali al colpevole si dovrebbe infliggere la pena della detenzione o della reclusione non oltre i cinque anni, si verifica la prescrizione in cinque anni (articolo 91 N° 4 cod pen.) Dunque nella specie l'azione penale contro il tenente generale Pedotti, dato che il reato veramente vi fosse, è ormai estinta per essersi verificata la prescrizione alla fine di novembre 1909. Nè varrebbe obbiettare che vi fu la precedente querela, e la istruzione, che terminò con la ordinanza del marzo 1907; perocchè negli atti, ai termini dell'art. 93 cod pen, non operarono interruzione, non essendovene stato alcuno tra essi che possa annoverarsi tra quelli specificati nel testè riandato articolo e notificato all'onorevole Pedotti.

Per tali motivi

La Commissione visti gli art 175, 91, 93 cod penale, 17 del regolamento giudiziario del Senato.

Uniformemente al Pubblico Ministero

Dichiara non farsi luogo a procedimento a carico dell'on. Senatore Ettore Pedotti per la imputazione d'abuso d'autorità, per essere estinta per prescrizione l'azione penale

Così deciso e pronunziato in Roma il 16 marzo 1911.

Il Presidente
Armanno Cadorna

Il Segretario
C. Fadda

Antonio Cefaly
G. M. Pedotti
Ed. Cruciani Alibrandi
C. Astengo
Fontana